

Microgrammi

12

Gottfried Benn
Invecchiare come
problema per artisti

Traduzione di Luciano Zagari



TITOLO ORIGINALE:
Altern als Problem für Künstler

© 1954, 2001 J.G. COTTA'SCHE
BUCHHANDLUNG NACHFOLGER GMBH,
GEGR. 1659, STUTTGART

© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT
ISBN 978-88-459-3603-6

Anno

Edizione

2024 2023 2022 2021

1 2 3 4 5 6 7 8

**INVECCHIARE COME
PROBLEMA PER ARTISTI**

Il tema della mia conferenza è forse un po' più vasto di quel ch'io non possa colmare col mio sapere. Se arriverete a questa conclusione, vi prego di considerare che questo tema, per quel che ho potuto constatare, non è mai stato trattato come questione a sé, o comunque la letteratura sull'argomento è assai scarsa. Ho dovuto fare perciò il tentativo di completare in parte il quadro con le mie esperienze e conoscenze personali.

Sono arrivato a questo tema spinto da varie occasioni, esterne e interne. L'inverno scorso a Berlino sono stato a una conferenza della Kant-Gesellschaft in cui un esperto kantiano parlava dell'opera inedita di Kant, l'*Opus postumum*, il cui originale è

andato perduto durante l'ultima guerra mondiale nella Germania del Nord, ma del quale circa vent'anni fa erano state rese accessibili al pubblico filosofico delle copie con note e osservazioni di critica testuale; l'opera però, evidentemente, non era stata ancora elaborata fino in fondo. L'*Opus postumum* fu scritto negli anni dal 1797 al 1803; le prime, le grandi opere di Kant erano state pubblicate circa vent'anni prima. Risultava ora che nell'opera inedita vari punti delle sue tesi fondamentali si presentavano in modo diverso, che si potevano riscontrare contraddizioni rispetto alla *Critica della ragion pura*, e il conferenziere sollevò il problema se dovessero valere le affermazioni precedenti o quelle postume, le une essendo pressoché inconciliabili con le altre. Il conferenziere non rispose alla domanda, ma lasciò intravedere che qua e là le tesi più tarde annullavano le precedenti. Dietro questa deduzione sorgeva quindi il problema del rapporto fra opere giovanili e opere tarde, della continuità dell'Io produttivo, delle sue mutazioni e delle sue fratture. Qui si tratta-

va di un filosofo, ma questo problema affiora anche per gli artisti.

Pressappoco nello stesso periodo ho letto in un giornale la recensione di una mostra delle opere di Lorenzo Lotto, a Venezia, l'estate scorsa. In questa recensione c'era la frase: «Nei lavori degli ultimi decenni si avverte un'evidente insicurezza, simile a quella che si percepisce nei tedeschi Baldung e Cranach». Questi grandi dunque, durante l'ultima fase creativa, divennero insicuri nella loro produzione. Mentre ciò mi teneva occupato, mi è accaduto di imbattermi, in un'opera di storia dell'arte, nell'affermazione seguente di Edward Burne-Jones: «I nostri primi cinquant'anni passano fra grandi errori, poi diventiamo paurosi e quasi non siamo più capaci di mettere il piede destro davanti al sinistro, tanto esattamente siamo consapevoli della nostra debolezza. Poi vent'anni pieni di fatica, e adesso cominciamo a capire che cosa possiamo fare e che cosa dobbiamo tralasciare. E poi viene un raggio di speranza e uno squillo di tromba, e dobbiamo andarcene dalla terra». Qui, cioè, il contrario

che in Lotto, qui incerti in gioventù, e nella vecchiaia, quando è troppo tardi, sicuri. Questo fa pensare alla scena della *Morte di Tiziano* di Hofmannsthal ventenne: Tiziano sta per morire ma lavora ancora a un quadro, la *Danae*, credo, e all'improvviso trasale e manda a prendere i suoi quadri precedenti:

*Er sagt, er muss sie sehen,
die alten, die erbärmlichen, die bleichen,
mit seinen neuen, die er malt, vergleichen,
sehr schwere Dinge seien ihm jetzt klar,
es komme ihm ein unerhört Verstehen,
daß er bis jetzt ein matter Stümper war.¹*

Dunque anche qui, nella visione dell'artista stesso, il passato e il presente: solo nel suo novantanovesimo anno egli cessa di essere un fiacco imbrattatele.

1. «Deve vederli, dice, / quelli vecchi e scialbi e miserabili, / paragonarli ai nuovi che dipinge; / cose riposte gli sono ormai chiare, / e ha la percezione, inaudita, / che fu sinora un fiacco imbrattatele ».